

# Focus

## «Ridurre il debito, il deficit, le tasse»

Alessandro De Nicola, presidente Adam Smith Society, sottolinea le priorità in campo economico per l'Italia  
Tagli alla spesa pubblica e privatizzazioni come strumenti principali contro indebitamento e bassa crescita

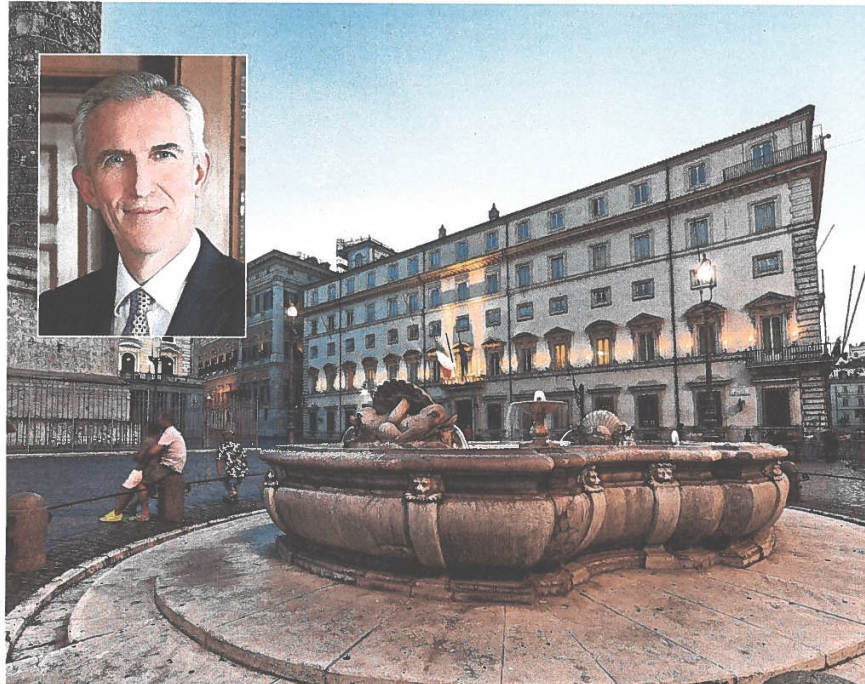
Alessandro De Nicola è presidente della italiana Adam Smith Society e docente all'Università Bocconi di Milano. Avvocato ed esperto di economia, è autore di numerose pubblicazioni e ha curato insieme all'economista Carlo Cottarelli il libro «I dieci comandamenti dell'economia italiana», uscito recentemente. Questo il decalogo che emerge dai vari capitoli del libro, firmati da De Nicola, Cottarelli e da altri dodici esperti: Spendi meno e, soprattutto, spendi meglio; Riforma l'Irpef; Pensioni: non santificare troppo feste; (Stato) medico, cura te stesso; Per un'ecologia dei social media; Non adorare il Vitello d'oro: la strana idolatria italiana dello Stato imprenditore; Trasporti: tassa e spendi meno. Puoi e devi; Rendi l'università più efficiente; Non desiderare la rendita d'altri; Ricorda di trasformare banche e finanza dopo la crisi. Abbiamo intervistato Alessandro De Nicola su alcuni dei contenuti principali del libro e sulla situazione dell'economia italiana.

### INO TERLUZZI

■ Nel libro curato da lei e da Carlo Cottarelli il titolo riporta ai dieci comandamenti, ovviamente in forma diversa e in chiaro collegamento con temi economici. Ma perché avete scelto per l'Italia l'immagine di una sorta di nuove tavole?

È una forma che abbiamo scelto per poter rendere più leggibile il libro. Se uno vuole si può leggere per intero il libro, oppure può anche leggersi un capitolo o 'comandamento' per volta. Ma questa appunto è la forma. Venendo alla sostanza, punto di fondo è che circolano molti falsi miti in Italia, che convergono poi tutti verso una sorta di pensiero unico, per il quale non ci sarebbero limiti ai pasti grassi e alla saggezza dello Stato nel fare da grande elemosiniere. Gli ostacoli verrebbero da un complotto di non ben identificate élite, o poteri forti nazionali e internazionali, che impongono al popolo tasse e austerità, che impediscono un benessere generale che altrimenti sarebbe portata di mano. Abbiamo voluto contare questi falsi miti e riportare il tutto oncretamente alla realtà, attraverso quelli che a nostro parere sono dieci passaggi chiave».

«ediamo alcuni dei punti principali di questi passaggi. Assumendo che i dati sulla scarsa crescita economica italiana mostrano che qualcosa non va, e che oc-



LA CURA Per Alessandro De Nicola l'Italia (sopra la sede del Governo) in realtà non ha avuto austerità e ora ha bisogno di rigore e liberalizzazioni. (Foto Shutterstock)

corre dunque cambiare in parte o del tutto la rotta, quali sono le priorità da sottolineare?

«Le priorità immediate sono tre: debito pubblico, deficit pubblico, tasse. Bisogna ridurre tutte e tre. Il debito e il deficit pubblico sono chiaramente troppo alti e impediscono per la loro parte di far confluire maggiori risorse sulla crescita economica. Ma debito e deficit non vanno ridotti con ulteriori aumenti delle imposte, vanno ridotti procedendo lungo due percorsi principali: la diminuzione della spesa pubblica, che è anche il modo corretto di rendere possibili tagli alle imposte; il ridimensionamento della presenza dello Stato in economia, che ancora oggi in Italia è eccessiva».

In che modo, nel concreto della situazione italiana, la spesa pubblica si potrebbe e si dovrebbe ridurre?

«Anzitutto bisognerebbe evitare di fare le controriforme, di fermare cioè quei meccanismi di freno che, seppur solo in par-

te, negli anni scorsi erano stati innescati e potevano cominciare a dare qualche primo frutto. Purtroppo misure come quelle del reddito di cittadinanza e di quota 100 per i prepensionamenti, attuate dal Governo attuale nei mesi scorsi, vanno nella direzione sbagliata, perché non affrontano i nodi dell'economia italiana e aggravano la situazione dei conti pubblici. Poi, chiaramente, occorre eliminare gli sprechi e le parti più improduttive della spesa pubblica. Ci sono molti esempi, ne faccio due: abbiamo nella Pubblica amministrazione italiana un numero davvero enorme di centri di spesa, il loro numero va ridotto radicalmente, è una cosa che è possibile ed è da fare; ma anche il numero dei Comuni è troppo elevato rispetto alle esigenze di un Paese sviluppato e moderno, su questo versante pure si può e si deve agire».

Quando si parla di riduzione delle spese pubbliche, molti affermano che così si rischia di mettere in discussione anche

servizi pubblici e sociali essenziali. Qual è la sua risposta?

«Dico che è vero il contrario, è anche attraverso il taglio delle spese improduttive che si possono recuperare risorse da destinare ai capitoli di spesa pubblica che invece sono da mantenere e migliorare. Anche qui facciamo un esempio: l'Istruzione. Questo è un capitolo fondamentale, che in Italia va sicuramente aggiornato e potenziato. Da una parte dedicando appunto maggiori risorse sul versante pubblico. Dall'altro lasciando che si sviluppi un'utile presenza sul versante privato».

E qui siamo al discorso pubblico-privato. Sulla base di quali valutazioni lei sottolinea la presenza nel complesso ancora eccessiva dello Stato italiano sul terreno economico?

«In alcuni tra i settori economici principali lo Stato è presente in modo importante, senza che ci siano ormai reali giustificazioni. Pensiamo al settore banca-

rio, a quello di petrolio e gas, a quello dell'elettricità, a quello delle cantieristica navale. Addirittura, ora la compagnia aerea Alitalia sta per tornare di nuovo sotto il controllo pubblico. La presenza dello Stato va ridotta attraverso le privatizzazioni, per tre ragioni principali: i settori in questo modo diventano più competitivi e c'è maggiore efficienza per il sistema Paese; gli introiti, a patto naturalmente che si facciano privatizzazioni vere e ampie, possono dare un contributo alla riduzione del debito pubblico; si dà un segnale ai mercati, che possono così avere maggiore fiducia nel Paese. È importante precisare che accanto al discorso delle privatizzazioni va sviluppato quello delle liberalizzazioni. Per rafforzare i vari settori dell'economia e il Paese nel suo complesso ci vuole più concorrenza, dunque occorre privatizzare ma anche liberalizzare».

L'idea di quanti sostengono la necessità di avere un'ampia spesa pubblica e di non preoccuparsi troppo di deficit e debito pubblici si basa spesso anche sulla tesi che negli anni scorsi c'è già stata troppa austerità, o troppo rigore per meglio dire. Cosa risponde a questa tesi?

«Rispondo che si tratta di fake news, di una bufala se si preferisce. Una vera austerità in Italia non c'è stata. La spesa pubblica corrente era già alta ed è aumentata, il debito pubblico era già alto ed è salito. Sono poi d'accordo sul fatto che la definizione di austerità è incompleta, meglio parlare di rigore, che ci deve essere sempre e non solo in alcune fasi particolari. I Paesi che hanno applicato con costanza il rigore nei conti pubblici hanno avuto buone crescite economiche; i Paesi che non hanno seguito la linea del rigore, e tra questi l'Italia, viceversa hanno avuto crescite economiche scarse. Un debito pubblico elevato incide negativamente sulla crescita economica. C'è forse un solo Paese al mondo che può permettersi di preoccuparsi poco del suo debito pubblico: gli Stati Uniti; ma questi sono un caso particolare, perché come si sa sono la maggior potenza politico-militare e perché hanno il dollaro, la maggior valuta mondiale. Lo stesso Giappone, che ha un enorme debito pubblico e a cui oggi alcuni guardano come esempio di autonomia positiva, è invece un esempio negativo da questo punto di vista. A parte lo stile di vita dei giapponesi, molto diverso sotto tanti aspetti da quello dell'Italia e di molti altri Paesi occidentali, occorre ricordare soprattutto che la crescita economica giapponese è stata tra le più basse negli ultimi vent'anni. Vale la pena di riflettere su questo».